

CLITENNESTRA
BALLO EROICO TRAGICO.

1886
LA PASTORELLA
FEUDATARIA
MELODRAMMA.

CONSERVATORIO DI MUSICA
FONDO
LIB
DEL

11451

*(1. rappresentazione 1824)
nel pol. int. del teatro di Trieste
(Vaccaj pag. 66)*

LA PASTORELLA

FEUDATARIA

Melodramma in due Atti

da Rappresentarsi

nel Teatro Grande di Trieste

NEL CARNOVALE 1826.

Musica del signor Maestro
NICOLA VACCAG.

Poesia del signor
BARTOLOMEO MERELLI.



TIP. VACIS

a spese dell' Impresa.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2931
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

LA PASQUETTA

TEATRO

CONCERTO

LA PASQUETTA

TEATRO

CONCERTO



ARTISTI CANTANTI.

Prima donna Primo tenore Primo buffo cantante
Santina Ferlotti. Francesco Boccacini. Giovanni Giordani.

Primo buffo comico Altro primo buffo Seconda donna Soprano
Giuseppe Frezzolini. Giovanni Gherardini. Carolina Bianciardi.

Seconda donna contralto Secondo tenore
Angiola Moscheni. Francesco Buttafoco.

Direttore dei Cori Suppl. alla prima donna Suggest., e Dir. della Copist.
Franc. Desirò Bianciardi sudetta. Girolamo Carpanin.

ARTISTI BALLERINI.

Compositore, e direttore dei balli
Giovanni Battista Giannini.

Primi ballerini Serj
Virginia Leon. Claudio Chouchoux. Carolina Cossentini.

Primi ballerini per le parti
Carlo Nichli. Cristina Fabbri Chouchoux. Giacomo Hebert.

Ballerini di mezzo carattere
*Raffaele Capuani. Filippo Termanini. Eugenio Rizzo.
Maria Capuani. Maria Nichli. Clementina Termanini.
Francesco Bonanomi. Rosina Rognoni.*

Con numero 24 ballerini di concerto, e 60 figuranti.

Pittore delle decorazioni
Pietro Pupilli.

Vestiarista, ed Attrezzista
Pomiati e Zanella.
con Vestiario, ed Attrezzi di
proprietà dell'Impresa.

Macchinista
Angelo Bergamini.

Illuminatore
Crist. Sasso det. Pacchierotti.

PERSONAGGI.

IL DUCA DI BORGOGNA
*Signor Giovanni Giordani; Accademico
Filarmonico di Bergamo.*

IL CONTE DI MONFORTE
Signor Francesco Boccacini.

IL PODESTA' DI MONFORTE
Signor Giuseppe Frezzolini.

LUCINDA, Pastorella, supposta Figlia di
Signora Santina Ferlotti.

BERTO, vecchio Pastore
Signor Giuseppe Gherardini.

LISA, Pastorella, compagna di Lucinda
Signora Carolina Bianciardi.

EGILDO, confidente del Duca
Signor Francesco Buttafoco.

UNO SCUDIERO, che non parla.

CORO DI (Villani.
(Grandi.
(Sindaci di Monforte.

STATISTI. (Scudieri.
(Soldati.
(Paesani.

ARTISTI CANTANTI.

Primo tenore
Secondo tenore
Primo basso
Secondo basso
Tercio basso
Primo violino
Secondo violino
Violoncello
Basso continuo

ARTISTI BALLERINI.

Primo ballerino
Secondo ballerino
Primo ballerina
Secondo ballerina
Primo ballerino
Secondo ballerino
Primo ballerina
Secondo ballerina
Primo ballerino
Secondo ballerino
Primo ballerina
Secondo ballerina

Lisa. Guardate, mirate,
 Che vago cappello;
 Il volto di Lisa
 Del giorno più bello
 A voi sembrerà,
 E all' altre compagne
 Invidia farà.

Coro. Grazioso - vezzoso,
 L' eguale non ha.

Coro e Lisa (Ma Berto qui corre
 Che vuol? che sarà?

Ber. Non più all' opre, (*ansante.*
 Non più al prato;
 Quest' è giorno d' allegria
 Se sapeste?....

Lisa e Coro. Cos' è stato?

Ber. Ah! non so dove mi sia.

Lisa e Coro Deh! ti spiega

Ber. Oh! Noi felici.

Lisa e Coro Via, ci narra?

Ber. Or vel dirò.

Corre voce ch' il nostro buon Duca,
 Dopo guerre ostinate e tremende
 Vincitore a' suoi figli si rende,
 Torna alfin dolce calma a goder.

Coro e Lisa Che mai sento?
 Oh contento! e fia ver?

Ber. Se giunge il Sovrano
 Sì prode, sì buono,
 Saranno finiti
 Miei lungi tormenti:
 Svelato l' arcano,

In dolci contenti
 Mio core la calma
 T' appresta a goder.
Coro e Lisa Ah! venga un Sovrano
 Sì prode, sì buono;
 Che accolga l' omaggio
 Dei cori contenti;
 E l' eco giuliva
 Ripeta gli accenti,
 Le grida festose
 Del nostro piacer.

Ber. Cari compagni, d' un' immensa gioja,
 Del più dolce piacer è questo il giorno,
 Al buon Sovrano intorno
 Giubilerà ciascun....

Lisa. Son diciott' anni,
 Diceste già, che orrenda guerra il tiene
 Lungi da queste arene, ed era tempo
 Che venisse a por fine
 Alle stragi d' un empio, alle rapine. (*Si
 sente internamente, dalla casa del Po-
 destà sua voce; Si ritirano tutti, Ber-
 to entra nella capanna.*)

SCENA II.

PODESTÀ' con varie carte in mano.

Pod. Che razza di villani!...
 Che mondo seccatore!...
 Istanze a tutte l' ore!...
 Son sazio in verità.

Questa sarà finita
(*Esaminando le carte.*)

Darò evasione a questi.
Son uom che ha sulle dita
I Codici, e i Digesti:
Son detto la fenice
Di tutti i Podestà.
Ma non son io felice;
Un peso in cor mi sta.
Mia Lucinda, mio bel sole,
Bocchinetta inzuccherata;
Per te ho l'anima infocata,
Per te in cenere men vò.
Ma il mio ardor ti scoprirò...
Da te un guardo mi verrà...
La mercede io t'offrirò
Nella man d'un Podestà.
E tu allora.... ohimè! l'età?
Vecchio son; ma una ragazza
Di sposar mi sento in lena:
Al desio resisto appena,
Che nel petto ognor mi stà.

SCENA III.

PODESTÀ', *indi* MONFORT.

Pod. **L**ucinda ancor non vedo: è qualche giorno
Che al pascolo non esce: han fatto effetto
I rimproveri miei;
Ma davvero non vorrei - che fosse accesa
Del Conte di Monforte!... al sol pensarlo

Tutto gelar mi sento!...
Mail Contevien... guardiamolo un momento.
(*in osservazione.*)

Monf. Colle compagne al prato
Non la trovai; la sua capanna è chiusa,
(*osservando la capanna.*)
Nè vederla potrò!
Pod. (*avanzandosi*) Come! Eccellenza,
Qui di sì buon mattino?

Monf. Oh! vi saluto.
Sì: di buon ora uscii. (era sì mesta
Jeri allor che la vidi.)

Pod. (E' assai turbato.)
Monf. (Ch'ell'abbia in cor qualche dolor celato?)
Pod. Eccellenza! oh sentito con piacere,
Che il nostro buon Sovrano...

Monf. Sì: ad ogn'istante
Io ne attendo l'arrivo
Onde recarmi ad incontrarlo.

Pod. Oh! certo
Voi ne andrete alla Corte....

Monf. Oh Dio!... sì.... quando....
Quando alla Corte andrò vi raccomando
Lucinda e il padre suo.

Pod. Degni son essi
Della vostra bontà....

Monf. Dite piuttosto
De' benefizj miei;
Sapete pure, ch'alla gentil Lucinda
Son debitor di vita.

Pod. Il duol d'una ferita, e il sangue sparso

Che v'avean levato
L'uso de' sensi, il so...

Monf. Lucinda accorse

Com'angelo celeste,
E con erbe di medica virtute

Curò la piaga, e m'apprestò salute.

Vo' che possegga il mio giardin, che al fiume
Stassi vicin

Pod. Ma quest'è troppo; a lei

'E premio l'opra istessa (oh quale ardore!)

Monf. Potessi far ciò che mi detta il core!

Se per lei sola io vivo,

S'ha i giorni miei serbato,

Io sarei troppo ingrato

Per non premiarla ancor.

Pod. Bravo, Eccellenza, è vero

Molto essa oprò per voi:

Ma avria ciascun di noi

Fatto lo stesso ancor.

Monf. Come Lucinda? ah mai!

Pod. Bestia! che dissi? errai.

Essa ha cotanta grazia.... *(con ironia)*

Monf. Oh Dio! quando alla Corte andrò?

Pod. Così garbata... Lucinda

Monf. Buona così!

Pod. Ma barbara:

Fu poscia

Monf. Lei?

Pod. Spietata...

Monf. Ma qual parlar! vaneggi?

Pod. La piaga v'ha guarita,

Ma più crudel ferita

Impressa v'ha nel cor.

Monf. Come?... tu credi?... e hai cor?

Cielo! ei s'appose al vero

Come celarlo ancora?

Pod. Ah! che pur troppo è 'l vero

Ch'io sospettai finora?

Monf. Troppo il mio cor l'adora

Degna è d'amor, di fe.

Pod. Ah! s'ei di cor l'adora

Non andrà ben per me.

Monf. S'hai coraggio un'altra volta,

Se più parli in tal maniera,

La vendetta la più fiera

Sul tuo capo piomberà.

Pod. Eccellenza, se lo brama,

Più non faccio una parola;

Ch'ella abborre la figliuola,

Dirò ancor, se lo vorrà.

Monf. D'abborrirla io mai capace....

Pod. Dunque amarla?

Monf. Ah! trema audace.

Pod. Ma, Eccellenza, o l'uno, o l'altro.

Monf. Va, mi lascia per pietà.

Ho nell'alma innamorata

Il più barbaro tormento;

Crudo amore a suo talento

Lacerando il cor mi va.

Pod. Da quell'alma innamorata

Qualch'eccesso or io pavento:

Podestà, dei stare attento,
O il boccon ti sfuggirà.
(partono da lati opposti.)

SCENA IV.

BERTO solo.

Ber. Oh signor Podestà... ma non m'ascolta
Parte veloce, e quasi sembra insano;
L'arrivo del Sovrano
Gli fa perder la testa.
Ecco Lucinda... ah mesta
Da qualche tempo è la meschina. Al certo
Ha qualche affanno in core
Ma fra poco avrà fine il suo dolore. (parte.)

SCENA V.

Dalla capanna esce LUCINDA sola, con arpa
in mano, suonando un piccolo preludio,
che poi interrompe.

Luc. Misera! a che nel duolo
Queste armoniche corde ancor ritento?
Infelice istrumento
Lasciami pur: nemmen da te mi viene
Quella calma che cerco a tante pene,
Pace, tesor del cuore
Ah che da me spari!
A contentarmi un dì

Bastava un fiore,
Tutto nel sen giulivo
Spirava a me piacer:
Eran mio sol pensier
Le agnelle, il rivo.
Or provo un palpito
Sì strano, e nuovo....
Mio cuore interrogo....
Colpa non trovo:
Del dì la luce
Or m'è importuna;
E sempre al placido
Chiaror di luna
Io vorrei piangere
In libertà!
Se di conforto
Più il ciel mi priva,
Se in tante smanie
Convien ch'io viva,
Quest'alma misera
Che mai farà!
(siede concentrata.)

SCENA VI.

MONFORT, e DETTA.

Mon. (Eccola.... immobil stassi...
Cogl'occhi fissi al suol....) Lucinda?...
Luc. (scossa) Oh Dio!...
Eccellenza! voi qui?....

Monf. Ah! da tre giorni

Al vicin prato non vi siete resa ;

Luc. Come?... da voi fui colà dunque attesa?..

Monf. Dubitar ne potete?... E non v'è noto
Quanto v'ami il mio cor?

Luc. (Quale a' suoi detti
In sen mi scende balsamo soave!)

Monf. Ma voi tacete?... Ah grave
Dolor vi turba... E a me celarne forse
Potreste la cagion?... Degno non sono
Di vostra confidenza?...

Luc. Che mai dite Eccellenza... Ah non vogliate
Tormentarmi anche voi.... (*vivamente.*)

Monf. Chi può aver cuore
Di tormentarvi?....

Luc. Il Podestà, o Signore.

Monf. Il Podestà?... (Ch'avesse dunque osato..?)

Luc. (*con semplic.*) Di più guidare al prato
Le mie agnelle mi vieta, e ognor mi dice
Che con voi non mi lice
Ogni giorno trovarmi,

E sì spesso parlar : quest'è un gran male.
Mi grida in tuon severo.

Monf. E voi gli credereste?....

Luc. Oh no davvero!
Jeri pure fui l'oggetto
De' rimproveri suoi.

Monf. Perchè?... (*Monf.*)

Luc. Sapete
Che a legger m'ha insegnato, e che mi
D'imparar le canzoni, (*Monf.*) (*piace*)

Monf. Ebben?....

Luc. Stava cantando

Una canzone che con gran piacere

Jeri da me s'apprese,

Ei si mise a gridar tosto l'intese.

Monf. Che sento!... Ah! voi dovrete
Cantarla a me...

Luc. Che dite?

Monf. Ven prego....

Luc. Ah! no Eccellenza....

Monf. E perchè? in mia presenza
Pur cantaste altre volte;

Luc. Se il Podestà quì viene...

Monf. Non temete:

Ei ne partì poc' anzi: voi sapete

Se io v'odo con piacere ed attenzione:)

Luc. (*imbaraz.*) Sì... Ma in questa canzone
Vi sono certe cose....

Monf. Ah voi destate

La mia curiosità....

Luc. (Che batticuore!..)

Monf. Voi tremate?

Luc. Ah! mio Signore!

Tremo sì, nè so il perchè.

Monf. Via coraggio.

Luc. Oh Dio! non posso.

Monf. Consolate il mio desir.

Luc. Ah! giacchè lo volete,

V'obbedirò: ma se fia rozzo il canto

Spero d'aver da voi compatimento.

Monf. Cara ragazza! Ah! ch'io rapir mi sento.

Luc. Presso un ruscello limpido,
Un dì fra l'erbe e i fiori,

Trovò la bella Clori,
 Un giovane Signor.
 A quel suo sguardo tenero,
 A quel gentil sorriso
 Ei non potea resistere,
 Fu colto all' improvviso;
 Che ratto è amore
 Se ai cor s' apprende;
 Tosto il Signore
 Di lei s' accende;
 Di lei sol parla,
 Lei sola adora,
 E al colle al prato
 Col sen piagato
 Ei cerca ognora
 Il suo tesor.

Monf. Oh! canzon tenera
 Mi scendi al core:
 Come sai pingere
 Il mio dolor.

Luc. Lui, così ricco e nobile;
 Lei, sì meschina e oscura;
 Come d' Imen sicura,
 Speme nudrir potrà?
 Ma tutto amore eguaglia,
 E co' più lieti auspici
 Clori al Signor s' accoppia,
 Fa entrambi Amor felici:
 Che cangiò tetto
 La Pastorella,
 Ma in fede e affetto
 Fu sempre quella:

Non gemme ed ori
 Recò al Signore;
 Ma col migliore
 Di tutti i cori,
 Gli recò Clori
 Felicità.

Monf. Ah! Lucinda?

Luc. Signor!

Monf. A' tuoi piedi....

Luc. Ah! che fate!

Monf. Frenarmi non posso.

Luc. Qual linguaggio?

Monf. Il tuo canto m' ha scosso.

Luc. Deh! sorgete.

Monf. Ah! mia vita!

Luc. Ah signor!

Monf. Quella pena che in seno tu provi

'E l' amore

Luc. 'E l' amore?...

Monf. Il più ardente

Sì, tu m' ami?

Luc. Ah! il mio core lo sente.

a 2.

Oh momento! oh portento d' amor!

A incanto sì puro

Il petto schiudiamo.

Mio bene lo giuro,

Non chiedo, non bramo,

Che amarti per sempre,

Che dirti mia vita.

Quest' alma rapita
Non vive che in te.
Mia speme gradita,
Sei tutto per me.

(Luc. entra nella capanna, e Monf. parte.)

SCENA VII.

BERTO seguito da uno SCUDIERO, indi il
PODESTÀ' dalla sua casa.

Ber. Venite pure avanti....
Oh signor Podestà....
(chiamando ad alta voce.)

Pod. Quale fracasso,
Quale ardor ti trasporta?...

Ber. Ecco uno Scudier che porta
Un dispaccio di Corte.... Certamente
'E arrivato il Sovrano...

Pod. Oh che piacere!.... *(prende il
foglio dallo Scudiero che parte.)*
Tosto a Corte mi chiama il mio dovere.

(con importanza, indi parte.)

Ber. Ed alla Corte io pure con Lucinda
M' affretterò: sarai compito appieno
Pensiero di tant' anni:
Premierà il Ciel i sopportati affanni.
(entra nella capanna.)

SCENA VIII.

Loggia terrena nel Palazzo del Duca
di Borgogna.

GRANDI, e PAGGI in diverse attitudini, con
fiori. Indi il DUCA ed EGILDO con seguito
di ARMATI.

CORO.

Al miglior d' ogni Sovrano
Porga ognun ghirlande e fior:
Voti al Ciel non femmo invano;
Egli è reso al nostro amor;
Viva, viva, un dì festivo
Per noi tutti è questo dì
Del buon padre al fausto arrivo
Lieti i figli son così.

Duca. Dall' orror di guerriero cimento,
Sì, che a voi, Ciel propizio mi rende,
Quale in sen viva gioja mi scende,
Patrio suolo, nel premerti ancor.
Son quel padre, che riede contento
De' suoi figlj all' amplesso, all' amor.

Ah! di sì tenero

Giorno sereno,

Sempre memoria

Quest' alma avrà;

E lieti rendervi,

Felici appieno;

Mia dolce ed unica
Cura sarà.
Coro. Per te diffondesi
Di seno in seno
Gioja che l'anima
Brillar ci fa. *(il Coro parte.)*

SCENA IX.

DUCA ed EGILDO.

Duca. Fede sì bella, Egildo
Il giusto premio avrà.
Egil. Mi duole, o Sire,
Oggi d'avervi a rattristar, ma il Conte
Di Roccaforte
Duca. Il so: come ha potuto
Divenir tanto un'empio?... il suo germano
Che al fianco mio fra l'armi
Spirò l'estremo fiato
Era da ognun stimato: Io gli giurai
Presso a spirar che avrei protetto ognora
La sposa sua che qui lasciò, che in seno
Quando partimmo della loro unione
Recava il primo frutto,
Ma dessa estinta, ha il mio pensier distrutto
Egil. Il barbaro cognato
Esulta intanto
Duca. Ah! ch'io lo vò punito:
Il cenno ne darai,
Io mi ritiro intanto: in questo loco
Ascolterò chi mi vorrà, fra poco. *(entra.)*

SCENA X.

BERTO, LUCINDA ed EGILDO con cassetta
e plicco.

Ber. Sia ringraziato il cielo:
Le porte sono aperte.
Egil. Che cercate buon uom?
Ber. M'han lusingato
Che al Duca avrei parlato.
Egil. Nelle sue stanze or or entrò.
Ber. Ma pure
Quel che volevo dirgli
'E di tanta importanza
Egil. Ditelo a me
Ber. Oh se sapeste!.... voi
Siete forse di Corte?
Egil. Per l'appunto.
Ber. Dunque fidarmi io posso?
Egil. Sì:
Ber. Mirate
Questa cassetta:
Egil. Che vegg'io? lo stemma
Della famiglia Roccaforte!....
Ber. E questa lettera inoltre
Egil. Essa è diretta al Duca
Riconosco la mano
Della Contessa di Couchy:
Ber. Va bene:
Il di lei testamento essa contiene.
Egil. Vado tosto a rimetter questo foglio
Colla cassetta al Duca: per l'appunto.

Dell' infelice Dama

Parlava or or.

Ber. Davvero? oh mio contento! (mento.

Egil. Buon uom, restate: io torno in un mo-
(entra,

SCENA XI.

LUCINDA, e BERTO.

Ber. **L** opera tua compisci
Eterna provvidenza.

Luc. Ah padre mio!....

Voi siete assai commosso... a me scoprite
Per pietà un tal mistero:

Ber. Sì, è tempo alfin che ti discopra il vero.
Sai che fin da bambina
Tenerezza e rispetto io t' ispirai
Per la memoria della saggia, e buona
Contessa di Couchy?

Luc. Certo

Ber. Vicino

Al suo castello già tre lustri sono
Abitava un podere:
Un giorno un suo Scudiero
Recommi uno scritto....

Luc. Uno scritto?

Ber. Eccolo: è questo,
Leggilo, o figlia, e ti fia noto il resto.

Luc. (*legge*) „ Mio caro Berto! il mio pove-
ro sposo è perito in campo: io ho dato
alla luce in questo momento una figlia,
primo, ed unico pegno del nostro te-

nero ed infelice amore. La crudeltà di
mio cognato mi spinge alla tomba: il
mio tiranno è assente, e ne benedico
il Cielo. Egli aveva giurato la morte di
quest' innocente creatura, onde restar'
egli padrone dei beni della famiglia di
Roccaforte. Al suo ritorno egli igno-
rerà l' esistenza di mia figlia, e crede-
rà che la stessa tomba la racchiuda col-
la sventurata sua genitrice. Uno Scu-
diero fedele ti rimetterà questo prezio-
so deposito. Il seno di tua moglie, che
mi ha allattata, servirà di refugio a
quest' orfana infelice. T' impongo il più
gran segreto sulla di lei nascita, sino
al ritorno del nostro buon Sovrano.
Allora va a rimetter mia figlia nelle di
lui mani unitamente alla cassetta che
t' invio, contenente i titoli della fami-
glia, ed alla lettera che ti unisco. Addio
per sempre. “

Luc. Mi spuntano le lagrime, nè mai
Tanta emozion provai!... e l' infelice
Illustre figlia?

Ber. Da mia moglie allattato
Crebbe l' illustre germe

Luc. Ove s' asconde?
Io mai la vidi

Ber. Ignora
Pur anco l' esser suo. Si crede ancora
Pastorella meschina

Luc. Dunque?... gran Dio!....

Ber. Ti crebbe ognor vicina.

SCENA XII.

*Il Duca con Egildo, entrando, Lucinda,
e Berto.*

Egil. (al Duca) **E**ccoli... è il Duca.
(a Berto e Lucinda.)

Luc. (*prostrandosi)* Ah Sire!...

Ber. (*prostrandosi)* Ah Sire!...

Duca Alzatevi buon vecchio: con lei sola
Lasciatemi un' istante. *(con bontà.)*
(Berto entra con Egildo.)

Luc Qual mistero!

Duca. Al sembiante
'E nobile, è gentil.

Luc. Perchè mi lascia
Il mio buon genitore?

Duca Perchè tale ei non v'è.

Luc. Come?

Duca 'E omai tempo
Che il gran segreto appien vi sia palese.

Luc. O cielo!

Duca E non s'intese
A parlar da voi del pegno illustre
Che affidato gli fu?

Luc. Forse?...

Duca Sì, godi,
Amabile donzella,

Luc. Di Couchy la Contessa?...

Duca Ah! tu, sei quella,

Luc. Cielo, a scoprir che venni?

'E verità ch'io sento!

Ah! che a sì gran contento

Capace il cor non è.

Duca Grati mi fieno i cenni

Della tua illustre madre;

T'offro un secondo padre,

Nobil donzella in me.

Luc. Mio buon Sovran....

Duca Ben presto fia

L'empietà punita.

Luc. La madre mia tradita....

Duca Alfin vendetta avrà,

E il vostro nobil rango

A voi si renderà.

Luc. Oh immensa gioja!

Duca Oh figlia!

Luc. Oh mio Monfort!....

Duca Che dite?

Luc. Ciel! che fec'io?

Duca Seguite.

Luc. Ah! sì, se padre siete,

Voi non vi sdegherete.

M'ama Monfort, io l'amo,

E dell'amor più puro

Con un scambievol giuro

Noi ci giurammo fe.

Duca A tal colpo inaspettato

Mi si desta un bel pensiero.

Questa in ver la vo' godere.

Come il Conte stupirà.

Luc. Egli tace. Oh Dio! che feci!

M'ha tradito il mio pensiero!

Fra le smanie le più fiere
Palpitando il cor mi va.

Duca Olà! superbe spoglie
Tosto per lei sien pronte.

Luc. Ah forse?...
Duca In queste soglie
Vo' che ti vegga il Conte.

Luc. E allor?....
Duca Veder se nutre
Fiamma verace in petto.

Luc. Provar....
Duca Se preferirvi
A tutto egli è capace.

Luc. E poi?..
Duca La vostra compiere
Maggior felicità.

Luc. Ah! ch' ei saprà resistere.
Ah! ch' egli mio sarà.

Disegno migliore
Formar non potete
Ma fido quel cuore

Costante vedrete.
Il tenero affetto
Che m' arde nel petto,

Per sempre mi dice,
Che lieta sarò.

Duca Se fido in amore
Appien lo vedrete;

Se tanta nel core
Speranza tenete,
Fia pago l' affetto

Che v' arde nel petto;
E lieta, felice,
Appien vi farò.

(*Lucinda parte.*)

SCENA XIII.

DUCA, EGILO, indi MONFORT.

Egil. Il Conte di Monforte,
Sire ossequiarvi brama.

Duca Entri. La giovin Dama
Conoscer non potrà.
(Questo all' intento mio
Al certo gioverà.)

Monf. A piè del suo Sovrano (*introd. da Egil.*)
Vien dei Monfort l' erede.

Duca Alzati. A me tua mano,
O prode Cavalier.
So, ch' hai valore, e fede:
Con me ti voglio in Corte,
Una gentil consorte
Ti destinai....

Monf. Fia ver?

Duca Sì, t' attendea per dirtelo;
Vedrai quant' è avvenente.
'E di Couchy la giovane
Contessa mia parente.

Essa è già qui....

Monf. (*imbarazzato*) Ma Altezza!
Io mai la vidi.

Duca

Il so.
Già glien parlai, t' apprezza.
Quì la vedrai. T' arresta.
Per scelta come questa
Io lieto ti vedrò.

(entra.)

SCENA XIV.

MONFORT solo, indi il PODESTA'

Monf.

Cielo! qual fulmine!
Che orrendo stato!
Il bene amato
Io perderò.
Lucinda tenera,
Di fè mancarti;
Mio ben lasciarti
Ah! nol potrò.
Prima di compiere
L'odiato Imene;
Di duol, di pene,
Io morirò.

(s' abbandona desolato sopra un sedile)
Pod. Con un tuon da Magistrato,
Colla taglia maestosa,
Tutti quanti m'han guardato
Con un'aria rispettosa.
Vada avanti, m'han gridato;
Entri pur con libertà.
Tant'onore è riservato
A un mio pari, a un Podestà.

Chi veggo! voi signore?

(scorgendo Monfort)

Qual duol vi leggo in viso?

Monf. Lasciami. Io son deciso*Pod.* Come; cioè? far chè?*Monf.* Sappi, del Duca un cenno,
Un abborrito nodo.....*Pod.* Questa davver la godo.

Tanto ordinar potè?

Monf. Pur troppo.*Pod.* Oh! va benone.

Così quel buon boccone

Certo sarà per me.

Monf. Che mai sarà di me!*Pod.* Ma il Duca a noi s' appressa.*Monf.* Ah! seco è la contessa.

SCENA XV.

Il Duca presentando LUCINDA in abito di
Corte. EGILDO, SCUDIERI, PAGGI e SEGUITO

Pod. Sire!... Lucin... che miro?*Monf.* O Ciel! qual novità!

Non è un sogno; qual portentoso!

Monf. Più non so dove egli sia.*e Pod.* Perchè oprare) in tal momento*Luc. e* Sbalordito)*Duca* Io non posso a voglia mia.*Egil.* D' un error di fantasiaGiung^e quasi a dubitar.

Luc. Tutto a lui narrar vorria
Le sue pene consolar.

Duca Contessa, a voi presento
Il conte di Monforte;
Ei d' esservi consorte,
A me il desio spiegò.

Monf. Signora, il vostro merto, . . .
Di tanti pregi ornata,
Ma il cor, la fe giurata....

Ah! proseguir non so.
Duca Ma che! Saresti mai
Già d'altra prevenuto?

Luc. Forse d'un suo rifiuto.
Ora l'affronto avrò!

Pod. (Ah! sin la voce istessa

Monf. (Sì, che Lucinda è dessa.

Pod. Ma no!....

Duca Questa Lucinda
Chi è mai?

Pod. Or le dirò!

Lucinda pastorella

Del mio villaggio è amore.

La bocca è la più bella:

Par quella, sì signore....

'E dell'età sul verde,

Ha un portamento, un tratto;

La testa, ahimè! si perde:

Par dessa affatto affatto.

Se parla, ha tanta grazia;

Se ride, oh che bel riso.

Tutto, lo sguardo, il riso,

La bocca, il viso,

La testa, è quella là.
Se giusto è un tal ritratto
Il Conte lo dirà.

Monf. La bestia a mio dispetto
Scoprì gli affetti miei.

Luc. Dell' amor suo l' oggetto
Saria forse costei?

Duca D' un basso amor capace
Conte saresti?

Monf. Ah nò.
Nò che arrossir non devo
Del puro affetto mio.

Duca Può darsi. Ma conoscere
Fra poco appien vogl' io
Codesta rarità.

Monf. Cielo! sperar poss' io,
Pod. Qual cenno è questo quà?

TUTTI.

Qual ruscel che in vasto loco
Va scorrendo lentamente,
Poi si gonfia a poco a poco;
Divien rapido torrente,
Che furente in un momento
Di spavento è apportator.

Tal nel seno a ^{me} si desta
lui
La più barbara tempesta:
Più riposo il cor non trova
Fra speranza, e fra timor.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

E tra dall'Atto primo
 Fin ripeto il non non
 Tra speranza, e la timor
 La più dubbia temenza
 Tra nel vedr' il se desta
 Di speranza e di timor
 Che dunque in un momento
 L'una ripete l'orrenda
 Poi si gonfia a poco a poco
 Va scorticata lentamente
 Qual riscalda che in vasto loco

Duce P'ò darsi Ma riconosce
 La più agitata voglia
 Cobasta ogni
 Qual cenno è questo
 Qual cenno è questo

Duce D' un passo amor capace
 Conto sarete
 Ah no
 Che che arde non ho
 Nel puro s'ella non

Duce P'ò darsi Ma riconosce
 La più agitata voglia
 Cobasta ogni
 Qual cenno è questo
 Qual cenno è questo

Duce D' un passo amor capace
 Conto sarete
 Ah no
 Che che arde non ho
 Nel puro s'ella non

Riscende dopo molti anni da me
 patto adotto, più grande, più popolare,
 più forte, basante maggior sollecitazione
 poter essermi riservata che quella di deli-
 curia la mia, talche nell' arte, che appariva

CLITENNESTRA

BALLO EROICO-TRAGICO
 IN TRE ATTI
 COMPOSTO E DIRETTO
 DA

GIOVANNI BATTISTA GIANNINI.

quanto al questo colto, Puzos, e certo egli
 è che senza dubbio mi sarà mai stato tanto
 caro, quanto quello che con tanta benigna
 mente accordeva al RISPETTABILISSIMO TRISTANO

IL CONTOGRATO

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO
TRIESTINO!

Rivedendo dopo molti anni la mia patria adottiva, più grande, più popolata, più florida, nessuna maggior soddisfazione poteva essermi riservata che quella di dedicarle le mie fatiche nell' arte, che appresi ed esercitai sui principali teatri d' Italia e d' oltre-monte.

Per non ingannarmi nella scelta del soggetto della mimica azione da esporre in questo carnevale, sono andato a rintracciarlo tra i classici, e tra i più interessanti che offra l' antica storia. Non ò risparmiata alcuna diligenza nel trattarlo; come nulla fù risparmiato per decorarlo dignitosamente.

Possa il mio lavoro incontrare l' aggradimento di questo colto PUBBLICO, e certo egli è che nessun suffragio mi sarà mai stato tanto caro, quanto quello che vorranno benignamente accordarmi i RISPETTABILISSIMI TRIESTINI.

IL COREOGRAFO.

ARGOMENTO.

L' implacabile sanguinosa inimicizia di Atreo e Tieste, fratelli, della stirpe di Pelope, somministrò i più atri argomenti alla truce Melpomene. Tieste disonorò il letto nuziale di Atreo, e questi per vendicarlo, fingendo placato ogni risentimento, invitò Tieste ad un convito, nel quale mangiar gli fece le membra de' suoi propri figliuoli, da lui uccisi. Egisto, figlio naturale di Tieste, ed erede del mortale odio paterno, si recò in Argo, ove regnava Agamennone, figlio d' Atreo, e profittando del cieco amore per lui concepito da Clitennestra, moglie di Agamennone, indusse questa a trafiggere il marito. Sposò egli quindi Clitennestra, e si rese così padrone del soglio del suo nemico. Quando fu commesso il regicidio, Oreste figlio di Agamennone e di Clitennestra, trovavasi nella prima sua fanciullezza, e fu da Eletra sorella di lui sottratto ai furori di Egisto, mandandolo furtivamente nella Focide a Strofio, padre di Pilade, col quale Oreste crebbe nell' età e nell' amicizia. Giunto Oreste alla pubertà, ed istruito dell' assassinio del genitore, si accinse a vendicarlo. Portossi in Argo, in compagnia del suo indivisibile Pilade. Introdottisi nella reggia col pretesto di essere messaggeri della morte di Oreste, vengono presentati al re ed alla regina, cui recano un' urna che dicono contenere le ceneri dell' estinto. Con sì ingegnoso artificio riuscì ad Oreste di scuoprirsi alla sorella Eletra, e di ordire una sollevazione del popolo contro Egisto, cui questi era venuto in odio; ma nella Zuffa, mentre Oreste scagliossi contro di Egisto e l'uccise, uccise pure inavvertentemente Clitennestra che gli era vicina, e fu quindi tormentato da ultrici furie, rappesentanti i rimorsi del matricidio,

Questo argomento è stato trattato da Sofocle, da Euripide, più tardi da Voltaire, da Alfieri e da altri tragici. Per la tessitura però del mio ballo mi sono anche giovato di un dramma di Salfi, intitolato appunto CLITENNESTRA.

PERSONAGGI.

CLITENNESTRA, vedova di Agamennone,
e moglie di

Signora Cristina Fabri-Chouchoux.

EGISTO

Signor Carlo Nichli.

ORESTE

ELETRA) figli di Agamennone e di Clitennestra

Signor Giacomo Hebert.

Signora Carolina Cossentini.

PILADE, amico di Oreste

Signor Raffaele Capuani.

IL SOMMO SACERDOTE

Signor Luigi Sedini.

PLISTENE, generale di Egisto, destinato

sposo ad Eletra

Signor Filippo Termanini.

DIMANTE, del partito di Eletra

Signor Eugenio Rizzo.

CLEARCO, simile

Signor Francesco Bonanomi.

L' Ombra di AGAMENNONE. - LE FURIE.

Damigelle. - Ministri del Tempio. - Grandi
del regno. - Guardie reali. - Seguaci di
Oreste. - Soldati.

La scena è in Argo.

ATTO PRIMO

*Luogo destinato ai sepolcri dei re d' Argo.
Da un lato la tomba di Agamennone.*

Si celebra l'anniversario della morte di Agamennone. Esce Clitennestra, col seguito delle sue damigelle, per fare le libazioni e rendere lugubri onari alla tomba del marito. Ivi pure si reca Eletra, vestita a lutto, con piccolo corteggio. Si sorprende di vedere la madre accinta a quell'uffizio, ne mostra orrore, vorrebbe distornela, respinge gli amplessi materni, ravvisando in lei l'omicida del padre, e le rinfaccia il suo delitto. Clitennestra confusa dai rimproveri della figlia e straziata dai rimorsi, vuole nondimeno continuare l'incominciato rito. Le donzelle appendono sul tumulo dei fiori di gramaglia. Mentre sta per avvicinarsi la regina, preceduta da cupo fragore, esce dalla tomba l'ombra di Agamennone, che minaccia la consorte e scompare. Le damigelle atterrite dal fragore eransi disperse per la scena. Clitennestra sgottita e tremante chiede loro soccorso, sorprendendosi che non abbiano elleno veduto l'apparizione dell'ombra. Eletra ne accagiona la sola accesa sua immaginazione, si appressa alla tomba, supplisce al mesto dovere e tutto è tranquillo. Sopraggiunge Egisto scortato dalle sue guardie. Egisto ed Eletra slanciansi a vicenda dei fieri sguardi. Rivolto a Clitennestra le chiede ragione del suo smarrimento, accagionandolo forse a qualche oltraggio ricevuto da Eletra. Clitennestra gli rende conto dell'apparizione dell'ombra Egli la deci-

de, e per mostrare il suo disprezzo si appressa alla tomba, ne strappa e calpesta i fiori, ed insulta alla memoria di Agamennone. Impone ad Eletra di deporre gli abiti di lutto, intimando a questa di prepararsi alle nozze con Plistene, suo generale, ch'egli le à destinato in isposo. Fieramente gli risponde la donzella, dicendogli che deporrà le brune vesti quando potrà solennizzare la sua caduta. La madre s' intromette per calmarli, e così tra le reciproche minaccie ed ingiurie partono da una parte Egisto e Clitennestra, e dall'altra Eletra.

ATTO SECONDO.

Seno di mare. Tempio da un lato. Naviglio in distanza combattuto dall' onde.

Inferisce la burrasca. I ministri del tempio invocano l'assistenza del cielo per quel naviglio in pericolo. La burrasca si calma. Esce il sommo sacerdote ed ordina ai ministri di rientrare nel tempio, per rendere grazie agli Dei della salvezza di quei naviganti. Il naviglio approda alla spiaggia. Scendono a terra Oreste e Pilade coi loro seguaci, due dei quali portano un'urna ed una spada. Oreste si compiace del suo salvo arrivo, e divide la sua gioja coll' amico Pilade. Viene il sommo sacerdote, cui i due viandanti si fanno incontro umili e rispettosi. Chiestolo del luogo di loro arrivo, egli loro palesa che sono in Argo, ove regna Egisto. A tale scoperta si risveglia in Oreste la memoria del trafitto genitore e il desio di vendetta. Pilade se ne avvede, e cerca di reprimere gl' impeti suoi, ed a stento si fa promettere si-

lenzio e moderazione. In ciò si unisce anche il gran-sacerdote, che aveva riconosciuto Oreste, e gli chiede che rechi in quell'urna. Ei gli palesa che quell'urna è destinata a far credere ad Egisto che contenga le proprie ceneri, ma che in vece quelle contiene del figlio di Egisto da lui trafitto, onde con tale inganno ottenere lieta accoglienza da lui e poter preparare la meditata vendetta: Sentesi ad approssimare della gente. Oreste e Pilade si ritirano in disparte. Viene Eletra per chiedere contezza del legno approdato. Il sacerdote le presenta i due stranieri. Una soave sensazione s'insinua in Oreste ed in Eletra al primo scontrarsi. Il sacerdote fa cenno ad Oreste di non iscuoprirsì e rientra nel tempio. Pilade si avvicina ad Eletra, e la prega ad essere loro di guida per presentarsi al re Dessa se ne incarica di buon grado, ma chiede dei loro nomi e di che si contenga in quell'urna. Pilade rimane alquanto pensoso e perplesso, ma poi le manifesta che in quell'urna racchiudonsi le ceneri dell'estinto Oreste. A così inaspettata e fatale notizia Eletra è quasi per isvenire dal dolore, ed è sostenuta dalle sue damigelle. Oreste, riconoscendo a questi segni di desolazione, ed agli abiti di lutto, la sorella Eletra, sta per iscuoprirsì, ma è frenato da Pilade. Eletra dimanda in grazia di avere per pochi istanti quell'urna. Pilade esita per poco, ma poi la compiace. Eletra bacia l'urna, la stringe al seno, e colla maggior enfasi invoca il nome del fratello Oreste, che crede estinto. Oreste più non resiste. Pilade scorgendo che non avvi mezzo a rimuoverlo, ricerca Eletra di allontanare le sue damigelle, le quali a un cenno di Eletra partono. Allora

Oreste si scuopre alla sorella. Trasporti reciproci di tenerezza e di gioja. Ritorna il gran sacerdote, e sorpreso di trovarli ancora insieme, gli esorta a separarsi per non dare sospetto. Odesi suono di trombe lontano. Eletra raccomanda ad Oreste di stare guardingo, e di presentarsi ad Egisto recando la falsa nuova della sua morte, nell'occasione della festa ch'egli prepara per la promessa de' suoi sponsali. Il gran sacerdote conduce Oreste, e Pilade nel tempio; Eletra si reca alla reggia.

ATTO TERZO.

Gabinetti reali.

Le damigelle dispongono le vesti e gli ornamenti per la regina ed Eletra. Entra Clitennestra sempre straziata dai rimorsi si abbandona sul sedile. Le damigelle in varie posture le presentano gli arnesi per adornarsi. Dessa tutto rimira con orrore. Le damigelle intrecciando graziose danze, tentano di distorla dai suoi cupi pensieri. Finalmente si scuote, si alza e si accinge ad abbigliarsi. Le damigelle la svestono e le indossano un ricco manto reale quindi le cingono in capo la corona. Le si prostrano dinanzi genuflesse e le rendono omaggio. La regina solleva le damigelle, si mostra contenta degli adornamenti, ma non dello stato del suo cuore. Le damigelle cercano di confortarla; Eletra cangia quelle di lutto in ricche vesti. Entra Dimante ed annunzia alla Regina che il re l'attende alla destinata festa. Clitennestra sempre

turbata da funesti presagi, alza gli occhi al cielo, implorando il suo perdono, e parte seguita dalle damigelle. Plistene si presenta ad Eletra rinnovandole le proteste d'amore; Eletra lo rigetta, giura che non sarà mai sua sposa, e minacciosa parte. Plistene desolato la segue.

ATTO QUARTO.

Magnifica sala reale, adorna dei fasti della famiglia de' Pelopi. Maestoso trono da un lato.

Si avvanza tutta la corte d'Argo, intrecciando varie danze. Comparisce in mezzo Egisto, Clitennestra ed Eletra. Esulta il re di sua possanza, e si asside sul trono insieme alla regina. Riceve gli omaggi dei grandi e del corteggio. Eletra, simulando il suo rancore, si presenta rispettosamente al re. Si umilia dopo lei Plistene, lo sposo destinatole. D'ordine del re si dà luogo alle festive danze, cui prende parte tutta la corte. Le danze vengono sospese dall'arrivo del sommo sacerdote, seguito da Oreste, da Pilade e da un servo che porta l'urna. Il sacerdote li presenta al re come messaggieri d'alto affare. Egisto scende dal trono, sospettoso li contempla, ordina che si avanzino ed espongano quanto ànno da dirgli. Tutti gli occhi degli astanti sono rivolti sui due stranieri. Oreste alla vista del traditore freme d'ira, ma si contiene. Pilade dice al re che bramano di parlargli in segreto, e colla sola presenza del sacerdote. Egisto sempre guardandoli con diffidenza, ordina che tutti si ritirino. Clitennestra, commos-

sa all' aspetto del giovane incognito, vorrebbe trattenerli, ma costretta di ubbidire al cenno di Egisto parte colle sue damigelle, seguita da Eletra. Egisto rimane col fido Plistene, e alcune guardie in distanza. Oreste è sempre fremente. Pilade fa ad Egisto il breve racconto della morte di Oreste, e gli presenta l'urna che dice contenere le ceneri di lui. Egisto sente con giubilo tal nuova, ma non vi presta intiera fede. Oreste si spinge innanzi, e mostra ad Egisto il suo anello, e la sua spada, dicendogli che avendo egli ucciso Oreste gli sono rimasti quei trofei. Si raddoppia il contento di Egisto alla vista di quegli oggetti. Il sacerdote s' intromette per avvalorare il falso annunzio. Egisto ordina ai due messaggieri di rimanere in sua reggia come ostaggi per la verità della recata notizia, promettendo loro condegna mercede, e parte con Plistene e le guardie. Gioisce il sacerdote del ben tessuto inganno, ed eccita i due giovani di seguirlo al tempio. In questo arriva Eletra smaniosa, si precipita nelle braccia del fratello, e l' esorta a salvarsi, poichè Clitennestra viene furente in traccia dell'uccisore del figlio. Mentre stanno per partire, sono sorpresi da Clitennestra, che vuole udire l' infausta nuova, e chiede quale dei due le abbia ucciso il figlio. Pilade vorrebbe trascinare seco Oreste, ma è trattenuto da Clitennestra. Oreste furioso, si divincola da Pilade, e mostra alla madre l'urna fatale. Clitennestra inorridita, strappa l'urna dalle mani di Oreste, e la bagna delle sue lagrime. Oreste a forza glie la riprende, e Clitennestra cade a terra svenuta.

Accorrono tutti commossi per soccorerla, e Pilade tenta ancora di condur seco Oreste. Clitennestra rinviene, e chiede di nuovo dell'uccisore del figlio. Oreste per vieppiù tormentarla si palesa per l'uccisore, e le mostra la spada. Dessa se ne impadronisce, e si avventa per trafiggere il creduto assassino del figlio. Eletra si frappone, presenta il suo petto dinanzi la punta della spada, e le palesa ch'ella stava per uccidere il proprio figlio, mentre quegli è Oreste. A tale scoperta, raccapeccia, le cade il ferro di mano, e grondante di lagrime, corre per abbracciare il figlio; ma egli la rigetta, la fugge, le rammenta l'assassinio del padre. Ella desolata l'afferra pel lembo del manto, implorando il suo perdono. Eletra e Pilade prendono parte al compassionevole colloquio. Mentre in questo sono tutti assorti, il sospettoso Egisto comparisce con Plistene, e alla vista di quegli atteggiamenti conosce del mistero. Li sorprende, ed ordina l'arresto dei due stranieri. Clitennestra vuole intercedere, e vieppiù s'insospettisce e s'irrita Egisto, e minaccia di farli morire. Clitennestra si precipita ai piedi del consorte. Oreste indispettito per tanta umiliazione, l'afferra per un braccio, la rialza, e la scosta da Egisto, indi furibondo e scorgendosi perduto, palesa ad Egisto l'esser suo, e che colà venne per ucciderlo. Egisto ebro di gioja per avere nelle mani il suo nemico, ma non potendo frenare la sete di vendetta, e irritato dall'ardire di Oreste, snuda il brande, e si avventa per ucciderlo. Si frappongono la madre, la sorella e l'amico. Egisto ordina alle guardie di tradurre in carcere i due prigionieri, serbandoli ai sup-

plizj alla morte. Oreste è strappato a forza dalle braccia della madre e della sorella. Pilade da quelle del compagno. Clitennestra parte desolata sostenuta dalle damigelle, ch'erano accorse in suo ajuto. Eletra insulta alla rabbia di Egisto. Egli si compiace dell'imposante deliro della donzella, e parte pago di sue vendette. Eletra giura di salvare il fratello o morire.

ATTO QUINTO.

Diroccata d' antichi monumenti.

Si vede passare Oreste e Pilade in mezzo alle guardie, per condurli al supplizio. Quindi comparisce Eletra seguita dal sommo sacerdote, e da alcuni suoi partigiani armati. Scuopre a questi che uno dei due stranieri fatti condurre al supplizio da Egisto è il vero erede della corona Oreste, figlio dell' assassinato Agamennone, il quale sta per essere sacrificato dall' usurpatore, dichiarandosi di voler liberare il fratello a costo della propria vita. Tutti fremono di orrore a tale discorso, e giurano di salvare il loro legittimo re, e punire il tiranno. Il sacerdote promette l'assistenza del cielo per sì nobile impresa. Eletra contenta e fidando nel buon successo si ritira, seguita da tutti.

ATTO SESTO.

Atrio del reale palazzo. Da un lato breve ma ampia scala per cui si ascende al medesimo.

Si avanzano Oreste e Pilade, incatenati in mezzo alle guardie, per essere tratti al sup-

plizio. Giunge col sacerdote Eletra alla testa dei congiurati. Segue zuffa tra questi, e le guardie di Egisto che fuggono. Pilade e Oreste sono liberi. Eletra consegna a Pilade una spada e ad Oreste un pugnale, dicendogli essere lo stesso col quale fu trafitto Agamennone, il cui sangue vi è ancora rapreso. Oreste afferra con trasporto il pugnale, lo contempla, lo bacia, smanioso d'immergerlo nel seno del traditore. Pilade cogli armati e accompagnato da Eletra e dal sacerdote entra nel palazzo per sorprendere Egisto. Oreste pieno di risolutezza e di furore vorrebbe seguirli, ma gli apparisce l'ombra di Agamennone. Odesi un gran rumore entro il palazzo. Sorte da questo Egisto battendosi con Pilade. Lo siegue Clitennestra che cerca di dividere i combattenti. L'ombra accenna Egisto ad Oreste e sparisce. Oreste con rapidità si scaglia addosso ad Egisto pugnalandolo ferocemente. La regina disperata, non temendo pericolo, si raggira intorno al figlio, e l'afferra pel braccio, tentando di strappargli il pugnale. Oreste, che non vede che Egisto, sentendosi imprigionato il braccio, vibra un colpo a rovescio senza voltarsi, e ferisce mortalmente la madre. Eletra, le damigelle, il sacerdote accorrono in soccorso di Clitennestra, che cade in braccio della figlia. Oreste accecato dall'ira, non sa staccarsi da Egisto già ucciso, e vorrebbe seguirlo a ferire. Pilade, inorridito per tanta ferocia, e per la vicina morte della regina, svelle a forza Oreste dallo spirante Egisto, e lo disarmo. Ceduto alquanto l'impeto in Oreste, s'accorge di Clitennestra che muore, ed apprendendo ch'egli ne fu l'uccisore, succede in lui al furore

il pentimento, dà in tutti gli eccessi della disperazione, si precipita a' piedi della madre estinta, le baccia le mani, le vesti, cerca il pugnale per uccidersi, e non trovandolo lo chiede a Pilade, che glie lo nega. La scena si oscura. Oreste è invaso dalle furie. Tutto è confusione e spavento. Ognuno cerca di fuggire da quell'orrido spettacolo. Oreste, sempre furente, si abbandona quà e là sugli astanti, invocando la morte. Eletra e Pilade tentano di calmarlo e soccorrerlo, e finalmente cade sfinite e semivivo nelle loro braccia. Scosse di terremoto. Precipita il palazzo d'Egisto. Con un quadro generale termina il ballo.

.....

ATTO SECONDO.

—————

SCENA PRIMA.

—————

Altra veduta del Villaggio nel parco del Castello di Monfort, a destra in diversa posizione la capanna di Lucinda e la casa del Podestà a sinistra l'ingresso nel Castello.

CORO di CONTADINI intenti a collocare alcune ghirlande di fiori per il ricevimento del DUCA.

CORO

Presto presto terminiamo ;
Al lavoro attenti bene ,
Che il Sovrano or or qui viene ,
Ce lo disse il Podestà.

Come stan quelle ghirlande?
Di quei fiori che vi pare ?
Il complesso è proprio in grande ,
Fa un effetto singolare.

Una festa come questa
Il buon Duca aggradirà. *(partono.)*

SCENA II.

LUCINDA sola.

Luc. **E**ccomi nuovamente al mio villaggio,
Nelle vesti primiere.
Quanto il dover tacere
Cambiamento sì bello al mio Monforte,
Quanto mi costa ... eppur lo vuole il Duca,
Ed io il debbo obbedir... come diverso
Tutto adesso mi par! Io mi nudria
D' un amor senza speme; ora una pura
Felicità mi cangia in un momento
I passati travagli in bel contento.

SCENA III.

MONFORT *frettoloso*, e DETTA.

Monf. **Q**ual piacere, o Lucinda,
Di trovarti qui sola...

Luc. Di già tornato? oh siete di parola. (*affettando semplicità*)

Monf. Come vuoi che nol sia, s' io non esisto
Che respirando l' aura che tu spiri?
Senti, ho veduto il Duca:

Luc. Ebben...

Monf. Io son venuto
Per teco trattenermi un sol momento:
Egli qui vien...

Luc. Che sento!

Monf. Ei vuol vederti,

Luc. Veder me?

Monf. Pur troppo.

Luc. Com' egli sa ch' io esista?

Monf. Gli fu di te parlato: in imbarazzo
Ti troverà al certo al suo cospetto...

Luc. Ma perchè?

Monf. Sa ch' io t' amo:

Luc. E gliel han detto?

Ah! i Principi san tutto...

Monf. Arrossirai,
Tu ti confonderai...

Luc. No, no, nol credo:
Sento che il Duca è buono...

Monf. Ebben?..

Luc. Cotanto

Non sembrerò poi sciocca.

Monf. Ah! tu non sai quel che a soffrir ti tocca!
Del Principe gli sguardi...

De' Cortigiani il riso... è noto appieno
Il mio amore ti dico: io ti scongiuro
Ti tacer che ten abbia mai parlato:

Luc. Come? da me celato

Sarà un amor che forma
Or l' unico mio ben?... Voi lo vorreste?
Forse, ah forse, o signor ne arrossireste?

Monf. Qual sospetto crudel! D' un sentimento
Che di dolce trasporto il cor m' inonda
Arrossire potrei? ah nò mia vita
Ah! nò, tu sola sei
L' arbitra del mio core
Son sacri a tua bell' alma i voti miei
Nè mai l' avverso fato

Le tempre cangerà di questo core
Che solo arde per te d'un vero amore.

Sfiderò con te mio bene

Il rigor d'avversa sorte

Soffrirò con alma forte

Del destin la crudeltà.

Non sarà chi a me contenda

Il possesso del tuo core

Di me stesso ognor maggiore,

Si l'amor mi renderà.

Tua cara imagine

Avrò nel core

Infin che il palpito

Di vita avrà.

Tu sei dell'anima

Speme ed amore

Tu prima ed unica

Felicità. *(parte in fretta.)*

SCENA IV.

LUCINDA, e PODESTA'

che avrà veduto a partire MONFORT.

Pod. **C**he vedo? già tornato?
Già a Lucinda ha parlato?... oh qui conviene
Darsi le mani attorno...
Impedire, parlar...)

Luc. Signor, buon giorno.

Pod. Ah Lucinda, Lucinda!... *(alterato)*

Luc. Che avete?

Pod. Hai nulla a dirmi?

Luc. E che volete

Che v'abbia a dir?

Pod. Nulla a me celi?

Luc. Nulla.

Pod. Eppur, cara fanciulla, io giurerei

Che nel tuo coriccin serbi un segreto:

Luc. *(ridendo)* Ah! ah! siete faceto!...

Pel mio bon precettor, come Lucinda

Può aver segreti?

Pod. Quel parlar col Conte,

Quel tuo frequente sospirar...

Luc. Ma voi...

Pod. Senti, soli siam noi: che una ragazza

Dell'età tua si senta un vuoto in core,

Una certa mancanza, è naturale....

Luc. Ma...

Pod. Guarire un tal male,

Se mal si può chiamar, sol può un marito

Dico ben?... che ti sembra?... oh ben colpito?

Luc. Ah signor Podestà!...

Pod. Ma via non farmi

Fuor di luogo le smorfie: hai nulla, il credi,

Nulla a sperar dal Conte: egli è un signore,

Nè vorrebbe abbassarsi a oscuro nodo.

Luc. *(Questa davvero la godo.)*

Pod. Or senti, o cara,

Io già prevenni le tue brame: in pronto

T'ho già uno sposo, che per ogni conto

Ti converrebbe al certo, anzi saresti

L'invidia del paese.

Luc. Via, fatemi palese

Il suo nome, ven prego:

Pod. Ah! ah! già sei curiosa: egli...

Luc. Seguite...

Pod. Egli lungi non è....

Luc. Ma dunque....

Pod. O cara,

Intendermi tu puoi...

Quello....

Luc. Ebben quello?...

Pod. Io son:

Luc. Che sento?.. voi?..

Pod. Sì, ch'io t'amo, o mio bel sole,

Sì, m'incanta il tuo bel viso:

Tu sarai, quest'è deciso,

La mia tenera metà.

Luc. 'E costume antico assai,

Che in affar di tal natura,

Pria di tutto si procura

Consultar quel che quì stà.

(accennando il cuore.)

Pod. Bricconcella!... e che ti dice

Dunque il cor sul conto mio?

Luc. Ah signore!... a me non lice...

Pod. Parla, parla...

Luc. Nol degg'io:

Pod. Non ti sembro un uom di merto?

Luc. Che mai dite? certo, certo.

Pod. La mia taglia, il portamento ...

Luc. Di bellezza è un ver portento.

Pod. Guarda, osserva, ho snello il piede.

Luc. Ah! si vede, sì si vede.

Pod. Oltre a questo, il mio gran merto,

L'alto onor di Podestà.

Luc. Tutto questo va a dovere...

Ma c'è un ma

Pod. Che ma?...

Bell'astro d'amore,

Mia vita, mia speme,

Consola il mio core

Che langue, che geme,

Che pace non trova

Ferito da te.

Luc. D'etade sul fiore,

D'affetto si geme;

Ma un vecchio che amore

Spiegare non teme:

La scena è ben nuova

Da creder non è.

Pod. Dunque invan?

Luc. Signor parlaste.

Pod. La mia man

Luc. Non mi conviene.

Pod. Ah! Lucinda, pensa bene.

Luc. Ci pensai: per me non fa.

Pod. Ragazza insolentissima,

Pettegola sciocchissima.

Ad uom di tanto merito

Così non si risponde,

Rifiuto non si dà.

Luc. Ma via, signor, calmatevi:

Pensate, ricordatevi,

Che ad un'onesta giovine

Di finger non conviene,

Ma dir la verità.

Pod. Mia moglie, tu devi essere,

Luc. Signore, non puol essere.

Pod. A marcio tuo dispetto.

Luc. Vel dissi schietto e netto.

Pod. So quello che ho da far.

Luc. Non serve di gridar.

Pod. { La bile già mi lacera,
La collera mi soffoca;
Mi sento in petto un mantice
Più non mi so frenar.

Luc. { Ma già l'istante approssima,
Che sarà pago il core:
Alfin propizio amore
M'attende a giubilar. (partono.)

SCENA V.

BERTO, e LISA.

Lisa **Q**uel che si sparge intorno
Dunque veder dovrò?

Ber. Sì, vien qui il Duca
Pel romanzesco amor del signor Conte,
E per veder Lucinda.

Lisa Per rimirar lei sola?... Io non capisco...
Merto cotanto io poi non trovo in lei.

Ber. Ah, ah! che ai cenni miei (ridendo.)
Essa tosto sia pronta, onde al Sovrano
Presentare si possa in sul momento.

Lisa (Se non schiatto di rabbia, egli è un portento.) (via.)

Ber. La povera figliuola
Si lambica il cervello,

E con essa l'intero vicinato:

Oh quanto inaspettato

Sarà il fin della scena... Ma mi sembra

(osservando)

Si certo giunge il Duca: omai ci siamo.

A darne avviso al Podestà corriamo.

(entra da parte opposta al Duca.)

SCENA VI.

IL DUCA, MONFORT, ed EGILDO, inli il
PODESTA', con LUCINDA.

Duca **A**mico, o come vago
'E codesto soggiorno.

Monf. E per voi solo
L'hanno anche più abbellito
Questi abitanti, o Sire.

Duca Men saprò sovvenire: e qui respira
Dunque l'oggetto del cocente amore,
Che nel tuo cor s'annida?
Ov'è?

Monf. Sen viene, il Podestà la guida.

Pod. La bellezza decantata
Vi presento di mia mano:
Ecco: osserva, è il tuo Sovrano

(a Lucinda.)
Fa un inchino come vè.
Duca Sì, davvero la somiglianza
'E perfetta, e singolare:
Conte mio ti so scusare,
'E gentile in verità.

Luc. Meschinella a tutti ignota,
Mi presento al mio signore:
Ah vi spieghi almeno il core
Quel che il labbro dir non sa.

Monf. A quest' angelo celeste
Sacri sono i pensier miei,
Nè capace io mai sarei
Di mancar di fedeltà.

Duca Ma l' onor sai che t' impone....

Luc. Ah signor! gli perdonate:

Pod. Sono Altezza, ragazzate,
Persuaso io lo farò.

Monf. Va mi lascia... (Oh Dio! che fo!)
(al Podestà.)

(In sì crudel istante
Cielo che dir io posso?...
Ho tanto il cor commosso
Che non mi so spiegar.)

Luc. e (Ah! quasi in tal istante

Duca Più fingere non posso!)

Duca { (Quel suo dolor mi ha scosso,
Ma è d' uopo seguitar.

a 4. { (Quel suo dolor m' ha scosso,
Luc. Nè il posso - consolar.

Pod. (Il Conte è palpitante,
Il Duca par commosso....
Mi sento un gelo addosso;...
Comincio a paventar.)

Pod. Di queste genti in nome,
Altezza, una preghiera:
Essi spiegarvi anelano
La loro fè sincera.

Duca Che vengan pure adesso:

Pod. Oh di bontade eccesso!

Verremo in forma pubblica.

Duca Come vi piace e par. (il Pod. parte.)

Conte, pensasti alfine

A ciò che esige onore?

(a *Luc.*) Pensa tu pur....

Luc. Signore....

Del mio Sovrano i cenni

Leggi saran per me.

Monf. Come?... e potresti ingrata!...

La fè che m' hai giurata....

Luc. Ah chi potria resistere!...

Sappi....

Duca Che fai?... t' arreستا:

Luc. e Che istante!... Ah nò, di questa

Monf. Pena maggior non v' è.

SCENA VII.

PODESTA' di ritorno col CORO DE' SINDACI
tutti in abito di gala.

PODESTA' E CORO.

Tutti quanti - gli abitanti
Del castello, e del villaggio;
Un Sovran sì buono e saggio;
Vengon ora sprofondar.

Coro. Come il raggio....

Pod. Come il sole

Coro Col suo sole....

Pod. Col suo raggio....

Coro Sempre intorno....

Pod. Nò bestiacchie....

Coro Notte e giorno....

Pod. Nò testaccie....

Io così non v' ho insegnato :

Quale orror.... perdono Altezza....

Duca Grato sono a tanto affetto :

Nel castello adesso entriamo :

Conte mio vedrai , s' io bramo

Sol la tua felicità.

Pod. (Cosa intendo !... che sarà ?)

Monf. (Ah, il mio core è diviso, agitato,

Fra speranze, e le smanie più fiere.

Che smarrito si turba il pensiero,

E di pena mi sento mancar.)

Pod. (Ah! il mio core è diviso, agitato ,

Fra speranze, e le smanie più fiere.

Di parlar, d' eseguire il pensiero

Sì, ch'è duopo, sì il tempo mi par.)

Duca (Il suo cuore è diviso, agitato

e Luc. Fra speranze, e le smanie più fiere ,

E non sa che avrà poi di piacere ,

Di contento fra poco a brillar!)

Coro Del Sovrano l' aspetto adorato

Empie l' alme di vivo piacere :

D' ogni cuor le proteste sincere

Egli umano si degna accettar.

(Il Duca entra nel castello con Lucinda,

Monfort, Podestà, ed Egildo. Il Coro

dall' altra parte.)

SCENA VIII.

LISA, indi BERTO.

Lisa. Tutti van nel castello, ed a me intanto

Nulla saper, nè indovinare è dato,

Chi avrebbe mai sognato

Che per Lucinda tanto

S' avesse ad innamorar il signor Conte,

E che per quella sciocca

Qui s' avesse a portar il Duca istesso ?

Sarebbe bella adesso

Che l' avesse a sposar ; tanta fortuna

Che capitasse a lei :

Impossibil mi par : nol crederei.

Berto, Berto....

Ber. Non posso.... (attravers. la scena.)

Lisa Una parola

Berto un momento sol... eh non mi bada,

Vo' entrar io pur: quel che si voglia, accada.

SCENA IX.

PODESTA' ed EGILDO, indi il DUCA.

Pod. Oh questa poi davvero

Non l' avrei immaginata !... come mai

Sua Altezza, che mi pare

Un uom di talento, un uomo sodo,

Non vieta ch' ei si sposi in questo modo!

Egil. Io su questo non posso

Davvero illuminarvi: i suoi segreti
Esigono rispetto.

Pod. Ma sarebbe, cospetto,
Uno scorno il più grande!
Il mondo che direbbe,
Se uno scandalo tale
Io lasciassi accader nel mio villaggio?

Egil. Ma qui il Duca ritorna...

(*Egildo si ritira*)

Pod. (A noi, coraggio

Avanziamoci.) Sire!...

Duca Podestà...

Pod. Noi dobbiam... (ci vuol franchezza.)
Figuratevi Altezza...

Duca Che cosa?

Pod. (Qual tremor!)

Duca Cioè?

Pod. Voi siete

Un uom che sa capire il ben dal male...

Duca (Che bestia!) Tale e quale:
Ma che volete dir?

Pod. Che qui bisogna
Impedire una cosa che potrebbe,
Anzi saria di danno a un uom che stimo:
Ricorro a voi, che primo
Dritto avete di fargli una lavata. (cesso.
D' impedir ch' egli compia il grande ec-

Duca Non vi capisco, e non ho il tempo adesso.
(*per partire*)

Pod. Cara Altezza, una parola,
Un tantin di sofferenza:

D' un affar di conseguenza
Io vi debbo favellar.

Duca Dunque via, parlate schietto
Senza tema e soggezione.,
Ch' io con tutta l' attenzione
Or mi pongo ad ascoltar.

Pod. Sento a dir, che al Conte sposa
Fia l' ignobile Sirena:

Duca Che mai dite? Questa cosa,
Podestà, vi dà tal pena?

Pod. Sì, davver me ne dorrebbe,
Tropo al Conte io voglio bene:
Uno scandalo sarebbe,
Che permetter non conviene.

Duca (*ridendo*) No! Monforte un vile imene
Nò davver non compirà.

Pod. Se un riparo non s' ottiene,
Io direi che ve la fa.
Cieco, Altezza, qual si crede,
Non è amor, ma assai ci vede;
E vedendoci anche troppo,
Sa ogni intoppo superar.

Duca Dunque, dite, in tal frangente,
(*fingendo imbarazzo*)
Uom prudente, che ha da far?

Pod. A me sembra la cosa migliore
Di trovare a Lucinda un marito;

Duca Non mi sembra sì facil partito;
Sì meschina, chi l' ha da sposar?

Pod. Giacchè adesso impedire si tratta

Un error di cui tanto si parla,
M' offro io stesso...

Duca A far cosa?

Pod. A sposarla.

Duca A sposarla?... che sento!... E vi par?

Pensaste al rischio

Che un vecchio attende,

Se bella e giovine

Sposa si prende?

Pod. Altezza... un rischio?

Davver nol trovo:

Un tale esempio

Non è poi nuovo...

Duca Bene; in parola

Vi vo' pigliar.

Tosto a dar l'ordine - Ite, correte;

Di quella Venere - Sposo sarete.

Il bel connubio - M' avrà presente,

E immantinente - Si compirà.

(Come lo stolido - Sarà burlato,

Piacer più grato - Nò non si dà.)

Pod. Tosto a dar l'ordine - Volo, e m'affretto!

Frenar lo scandalo - Saprò cospetto.

Ah! che all'immagine - D'un tal momento

Il mio contento - Più fren non ha.

Duca Andate: correte.

Pod. Non perdo un momento.

Duca Lo sposo sarete.

Pod. Che dolce contento!

(Ah! d'ogni ostacolo - Ho trionfato;

Uom più beato - Di me non v'ha.)

(partono)

SCENA X.

BERTO, indi il PODESTÀ
finalmente il CORO de' CONTADINI.

Ber. **T**utto è già pronto: in breve lo sviluppo
Succederà: di gioja, di stupore
S'empiran tutti i cuori;
Berto, ah quale compenso a tuoi sudori.

Pod. Vieni Berto, m'ascolta;
Spalanca in questa volta
Per udirmi le orecchie a perfezione.

Ber. (freddo) Podestà vi saluto.

Pod. Oh che bestione!

Tu sei ben famigliare:

Ber. Se vi posso obbligare...

Pod. Obbligar me?... povero sciocco! io sono
Anzi quel che ti rende un gran servizio.

Ber. Non ne ho bisogno.

Pod. Eh via, non hai giudizio.

Sappi, che la tua figlia

All'alto onor della mia mano adesso

Il Duca destinò; e ch'io v'ho assentito.

Ber. Il Duca?... Ah, non avrete ben capito.

Pod. Come? Tu non saresti

Forse contento?...

Ber. Nò...

Pod. Pazzo tu sei.

Ber. Che vi siete sbagliato io giurerei.

Pod. Oh corpo d'un leone: io son ben sciocco

E

A qui garrir con te.. Venite amici
(*al Coro dei contadini.*)

Tutti v'invito adesso
Alle mie nozze con Lucinda: io sono
Dal Duca destinato
A sposar quel boccon sì delicato.

SCENA XI.

MONFORT, e DETTI.

Monf. **C**ome, come, che dite?...
(*Avendo intese le ultime parole del
Podestà*)

Pod. Il Duca a me l'impose, ed io lo sposo
Debb'esser di Lucinda...

Monf. (*con impeto*) Ah tu deliri!

Pod. Io nò... ma il Duca.. Amici... (*al Coro*)
Andiam dalla mia sposa...

Monf. (*furibondo*) V'arrestate
Son io che il vuol... dell'ira mia tremate.
Sappia ognun che Lucinda

Debb'essere mia sposa, e tremi il folle
Che un sguardo ardisce alzar su lei.

Pod. Che dite?

Ah! Eccellenza, sentite.
Monf. 'E tutto invano

Adoro il mio Sovrano,
Ma so quant'egli è giusto, e nulla temo.
Mia debb'esser Lucinda: umana forza
Strapparla non potrà da questo seno.

SCENA ULTIMA.

*Il Duca conducendo fuori LUCINDA, vestita
in abito nobile come nell'atto primo. LISA,
BERTO ed EGILDO con SEGUITO.*

Duca **T**e l'offro io stesso, e ti so lieto appieno.
(*giung. alle ultime parole di Monf.*)

Monf. Ciel... quale incanto!

Luc. Io sono

La pastorella, e la contessa a un tempo.

Monf. Oh me felice!...

Pod. (Ohimè!...)

Monf. Fia ver?

Pod. (Son desto?)

Luc. Anima mia, non t'è ancor noto il resto.

Il ciel, l'unica erede

Di Roccaforte in questo di beato

In Lucinda svelò: il buon Sovrano

Volle dar prova all'amor tuo: felici,

O mio Monforte il Ciel ci rende appieno,

E porge alfin mercede

Al nostro affetto, a così pura fede.

Se dall'umile capanna

Mi circonda gloria e onore;

Se d'intorno a me sorride

Dolce calma, pace e amore;

Dell'evento fortunato

Serberò memoria ognor.

Monf. Quest'istante fortunato

Segnerà nei fasti Amor.

Duca Volle il Cielo alfin premiato
 Il tuo merto, il tuo bel cor.
Pod. Tale evento inaspettato
 Mi ricolma di stupor.
Luc. Rapita quest' alma
 Da tanti contenti,
 D' amore gli accenti
 Vi spieghi per me :
 Il core che sente
 Diventi loquace,
 Se il labbro capace
 Di tanto non è.
 V' esprima l' affetto
 Che m' arde nel petto,
 La cara memoria
 Che porta con se.

CORO.

La gioja, il diletto
 Ti brilli nel petto :
 Eterna memoria
 Avremo di te.

FINE.

36581

